

Fagnani sotto vigilanza: «Io, serena»

La giornalista e i timori di ritorsioni dopo la pubblicazione del romanzo sulla malavita romana: da me solo verità

ROMA «Sono serena, ho scritto solo la verità». La «belva» non ha paura. Da anni è inserita nell'elenco degli obiettivi sensibili. Almeno dal 2014 è oggetto di minacce della malavita organizzata romana. Lo ha sempre denunciato. È da tempo anche sotto «vgr» (vigilanza generalizzata radiocollegata), il primo livello di protezione assicurato dalle forze dell'ordine su disposizione della Prefettura: prevede passaggi frequenti delle pattuglie di polizia, carabinieri e Finanza davanti alla sua abitazione e nei luoghi frequentati abitualmente per sincerarsi che non ci siano pericoli.

Ma adesso per la giornalista e conduttrice di «Belve» Francesca Fagnani ci potrebbe essere una nuova sfida. Non si esclude anche collegata alla pubblicazione del suo libro *Mala. Roma criminale*, nel quale ripercorre anche

Chi è



● Francesca Fagnani, 47 anni, è giornalista, scrittrice e conduttrice del programma «Belve» (Rai2)

● Dopo la pubblicazione di «Mala. Roma Criminale» è stato aggiornato il programma di vigilanza per la giornalista

sulla base delle carte giudiziarie gli ultimi anni dei clan egemoni nella Capitale. Ci sono nomi, date, episodi. Si comincia con l'omicidio di «Diabolik» il 7 agosto 2019 nel parco degli Acquedotti, dove il capo ultrà della Lazio Fabrizio Piscitelli venne ucciso su una panchina, per poi immergersi nella «Suburra» capitolina fino ai vertici delle organizzazioni, come quella di Michele Senese, detto «o' pazzo». Uno scenario passato ma ancora attuale, collegato a quanto accade ancora oggi a Roma, e così il libro potrebbe aver attirato l'attenzione di persone citate, chiamate in causa per il loro ruolo nella «cupola» romana. Che potrebbero aggiungersi o riproporsi a chi ha già lanciato avvertimenti espliciti alla giornalista.

«Non ho ricevuto minacce», tiene a precisare la diret-

È giallo sulla frase

Il Papa a porte chiuse «Il chiacchiericcio? È roba da donne»

Dopo le polemiche sulle parole che il Papa ha usato in un incontro a porte chiuse con i vescovi riferendosi ai gay nei seminari, nella riunione dell'altro ieri con i giovani sacerdoti Bergoglio avrebbe utilizzato un'altra espressione molto colloquiale. Secondo quanto riporta il sito *Silere non possum*, ribadendo che nelle parrocchie bisogna evitare di sparare, Francesco avrebbe aggiunto che «il chiacchiericcio è una roba da donne». Per sottolineare poi che le questioni vanno espresse con trasparenza, avrebbe affermato: «Noi abbiamo i pantaloni, dobbiamo dire le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta interessata. Anche se non ci sono provvedimenti da parte della Prefettura per rinforzare la vigilanza nei suoi confronti, carabinieri e polizia l'hanno comunque invitata, in funzione preventiva, a mantenere alta l'attenzione mentre allo stesso tempo è stato aggiornato il dispositivo di sorveglianza. Anche perché c'è un nuovo indirizzo da aggiungere all'elenco dei luoghi da tenere sotto osservazione.

Nessun allarmismo, dunque, ma la conferma innegabile di un'aria carica di tensione che da qualche tempo si è tornati a respirare nella Capitale dove i regolamenti di conti fra bande, quasi sempre pusher, sono frequenti, con agguati e gambizzazioni, e solo la settimana scorsa l'omicidio di Caterina Ciurleo, l'8ienne di Torre Maura colpita da un proiettile vagante durante una faida a colpi di pi-

stola fra gang di Ponte di Nona sulla quale ora indaga anche l'Antimafia. La vittima collaterale di affari sporchi che finora hanno portato a indagare tre sospettati, che sono liberi.

Fagnani ha reso noto dieci anni fa di essere stata minacciata da esponenti del clan Casamonica quando era una redattrice per la trasmissione *Ballarò*, ma anche successivamente non ha fatto mistero degli avvertimenti subiti da personaggi collegati alla malavita romana. Come nel marzo 2021, quando partecipando come ospite a *L'Arena* su La7 ribadì ancora una volta: «Gli unici che mi minacciano quando faccio un pezzo o un'inchiesta sono i Casamonica. È il senso d'impunità, non rispettano le regole, non vogliono».

Rinaldo Frignani

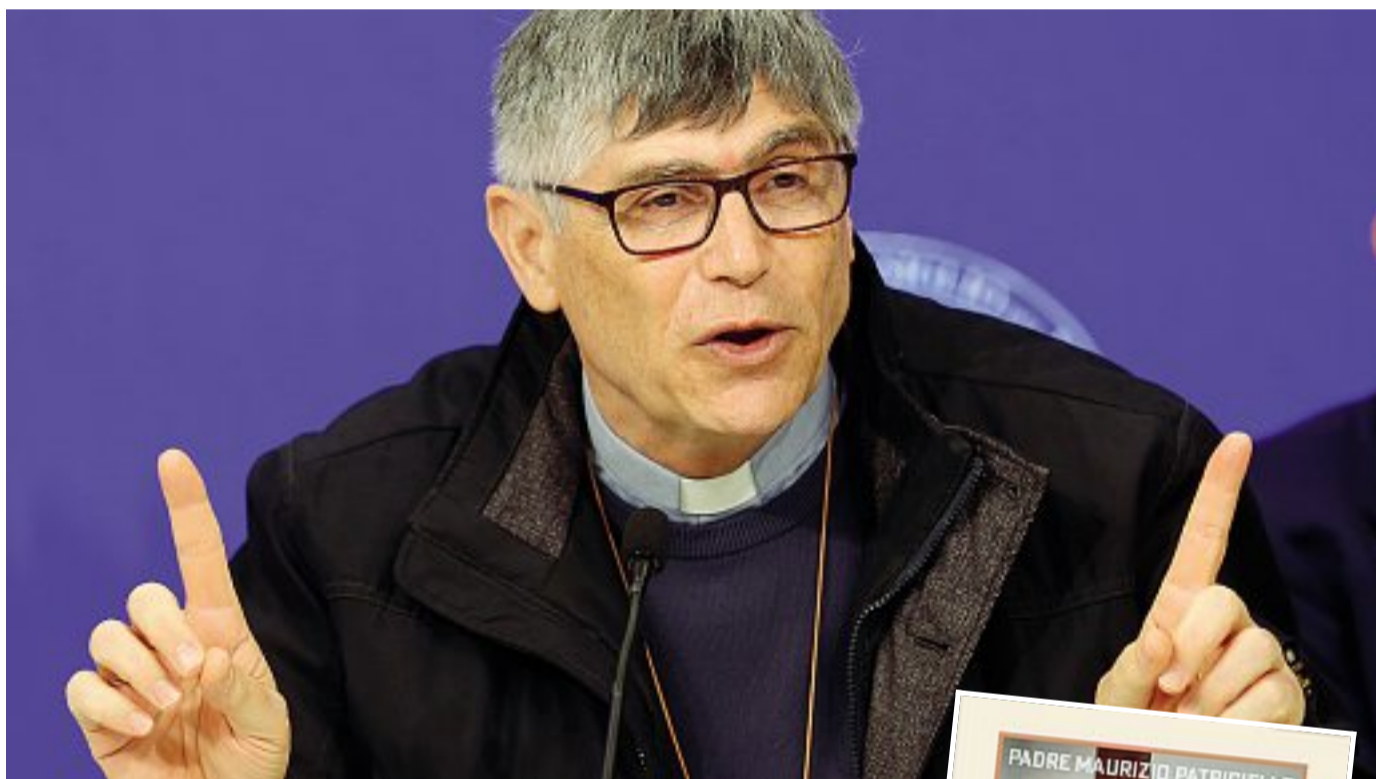
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

A oltre dieci anni dal primo libro denuncia, padre Maurizio Patriciello torna con il *Nuovo Vangelo dalla terra dei fuochi* (Compagnia editoriale Aliberti, pp.240, € 17,90). Ecco alcuni stralci della prefazione.

di Gian Antonio Stella

«Eravamo in chiesa quando, a Frattaminore, il paese dove sono nato e dove vivono i miei fratelli, i miei nipoti, tanti miei cari amici, nella piccola piazza che ancora conserva il sapore delle buone cose antiche, sono



In prima linea Padre Maurizio Patriciello e la copertina di «Il Nuovo Vangelo dalla terra dei fuochi»

Spacciatori, camorristi e trafficanti di veleni Le lotte di don Patriciello

Oltre 10 anni dopo la prima denuncia, il nuovo libro del sacerdote

tornati «loro». A bordo di una mezza dozzina di potenti motociclette, gridavano come forsennati e sparavano all'impazzata. Una stesa. Il panico. Il fuggi fuggi...». Se la ricorda bene, padre Maurizio Patriciello, quella «stesa» dei camorristi del febbraio 2022 così simile al terrorizzante raid intimidatorio ricostruito da Denzel Washington nell'ultimo *Equalizer 3 - Senza tregua* nelle violentissime periferie napoletane e sulla costa amalfitana (...)

Per questo scrive da anni che «la camorra deve essere sradicata, strozzata. E per farlo, la brava gente e le buone intenzioni non bastano. Lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità e scendere in campo. Con risolutezza, convinzione, efficacia». Per questo torna in libreria con il *Nuovo Vangelo dalla terra dei*

fuochi, edito dalla Compagnia editoriale Aliberti, che riprende, aggiorna e amplia la prima denuncia del 2013. Sono passati oltre dieci anni, da quel grido disperato che raccontava di quella «Terra. Terra mia. Terra nostra. Terra martoriata e bella. Terra di fumi e di veleni. Dolcissima amica dei miei antenati. Oggi tanto umiliata e calpestata» (...). Eppure l'orrida distesa di ecoballe ammucchiate nell'ex Campania Felix di Taverna del Re «come tombe dei ciclopi» è ancora lì (...). E ancora si allunga l'elenco degli uccisi dal cancro riconosciuti solo nel 2021 dall'Istituto superiore di sanità («Io stesso ho perso due miei fratelli e un nipote») come quando lui per primo cercò di scuotere le coscienze con le messe celebrate al Parco Verde tra le foto dei parrocchiani («troppi bambini, troppi bambini...»)

morti avvelenati. E ancora gli ronzano nelle orecchie l'intimazione camorrista arrivata a fine febbraio del 2024 a smette di dire messa e fare catechismo ai piccoli per sottrarli alle tentazioni dei Lucignoli della Mala Bestia.

Un'intimazione che, come raccontò in un articolo su *Avvenire*, dove scrive con rara efficacia e doti letterarie sorprendenti per un ex infermiere caposala che solo verso la trentina decise di farsi prete («Avevo sbattuto la porta alla Chiesa per cercare qualcos'altro tra gli ecumenici, la svolta

Le battaglie

Dal grido disperato per lo scempio del territorio all'impegno per il parco di Caivano

fu il passaggio in autostop dato a un frate francescano che non aveva manco i sandali», gli ricorda la diffida dei Bravi a Don Abbondio. Ce l'ha sempre in testa, padre Maurizio, quel passaggio manzoniano (...). Non si permette di giudicare chi sostiene che «il coraggio se uno non ce l'ha mica se lo può dare». Ma ha in testa la risposta che ne *I promessi sposi* il cardinal Federigo dà a Don Abbondio quando il curato gli confida perché («Sotto pena della vita m'hanno intimato di non fare questo matrimonio») non ha unito in matrimonio Renzo e Lucia: «E vi parcodesta una ragion bastante, per lasciar d'adempire un dovere preciso?» (...).

Non scelse lui, padre Maurizio, lo scontro frontale con gli spacciatori, la criminalità organizzata, i trafficanti di veleni, i politicanti corrotti, gli im-

prenditori immorali (...) che sfruttano la fame di lavoro dell'hinterland partenopeo: «Sono diventato sacerdote a 34-35 anni e mi sono sempre difeso da ogni impegno che avesse il sapore "troppo sociale"», spiegò a Manuela Petrin del blog cattolico *interris.it*, «Mi dicevo: sono diventato prete e voglio fare il prete, gli altri faranno quello che è di loro competenza. Sono stato trascinato dentro, credo che sia stata ancora una volta la Provvidenza, perché non se ne poteva più. C'erano fumi e roghi dappertutto e la gente veramente era esausta».

Era il 2012. Nelle notti d'estate non si dormiva, con il caldo le finestre e i condizionatori dovevano restare chiusi «per non far entrare la puzza, il fumo», racconterà Vincenzo Esposito sul *Corriere del Mezzogiorno*: «Erano le 3, suda-

vo, dovevo reagire». Apre il computer e scrive su Facebook: «Sono don Maurizio Patriciello, chi non può dormire per il tanfo?». Sino alle 6 è in chat con migliaia di cittadini sfiniti dalla puzza. L'indomani va dal vescovo: «Tutti tacciono ma noi dobbiamo reagire», dice a monsignor Angelo Spinillo, appena giunto in diocesi ad Aversa. Inizia la sua battaglia».

Il primo politico a farsi vivo, secondo l'archivio Ansa, è allora presidente berlusconiano della provincia di Napoli Luigi Cesaro: «Ha ragione don Maurizio a indignarsi e protestare. Ogni giorno copertoni, mascherie e rifiuti tossici vengono bruciati appustando l'aria con fumi e miasmi». Ma come: lui, Luigi Cesaro, detto Giggino «a purpetta», che sarà poi (...) travolto da più inchieste giudiziarie per certi rapporti ambigui? Proprio lui. Seguito via via, per senso di responsabilità o perché costretti dagli eventi, con minore o maggiore sensibilità, da un po' tutti i presidenti del Consiglio, da Enrico Letta a Matteo Renzi, da Giuseppe Conte a Mario Draghi. Per non dire dei presidenti Giorgio Napolitano (...) e più ancora Sergio Mattarella.

Prova provata di come Patriciello non abbia cessato un solo giorno, nell'ultimo decennio, di tempestare ogni sindaco, ogni governatore, ogni premier di invocazioni a intervenire per salvare i suoi parrocchiani e dintorni. E di come siano sbagliate, ingiuste, stupide e offensive certe polemiche sotterranee sui suoi ovi appelli anche a Giorgia Meloni («Mica mi son rivolto alla leader di Fratelli d'Italia: ho chiesto una mano alla presidente del Consiglio, bianca rossa verde o gialla che fosse») perché affermasse finalmente la presenza dello Stato a Caivano e successivamente i suoi onesti riconoscimenti dei passi avanti compiuti dallo Stato nello sforzo di risanare il Parco Verde. Sforzo destinato al successo? C'è da sperarlo. Guai se, per amor di polemica, qualcuno si augurasse il contrario. Quel che è certo è che comunemente vadano le cose padre Maurizio potrà dire di essersi battuto per anni come un leone per strappare la sua gente a un destino segnato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA